

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la invito a concludere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Anche il tempo è finito !

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho bisogno solo di pochi secondi. Non possiamo stabilire il principio delle garanzie sulla base del reddito degli imputati. Le garanzie valgono per tutti e finché continuerò ad essere ministro di grazia e giustizia cercherò di farle rispettare.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecorella ha facoltà di replicare.

GAETANO PECORELLA. Credo sia apprezzabile la volontà di dialogo, ma molto meno lo sono le proposte concrete, che peraltro ci aspettavamo, nel senso che la volontà di intervenire non è di per sé sufficiente se poi non si traduce in quelle proposte concrete che mirino a ristabilire la dialettica tra le parti ed il diritto di difesa.

Il Governo, d'altra parte, è ovviamente espressione di quella maggioranza che ha ritirato la firma su un accordo che avrebbe, quantomeno, introdotto nella Costituzione un principio fondamentale. Per altro verso, sarebbe stato e sarebbe possibile intervenire immediatamente almeno in ordine ad una diversa e più rigorosa valutazione della prova, laddove venga a mancare nel corso del dibattito il contraddittorio orale.

Signor ministro, apprezzo la buona volontà di confrontarsi con tutte le forze politiche, con l'avvocatura e con i magistrati, ma ritengo che sia insoddisfacente una risposta in cui non è stata delineata una sola proposta concreta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Angelini è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Numero chiuso nelle università)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Sica n. 2-01585 e Leccese n. 2-01587, e le interrogazioni Cangemi nn. 3-03110 e 3-03356, Carlesi n. 3-03182, Lucchese n. 3-03350, Napoli n. 3-03357, Servodio n. 3-03358 e Muzio n. 3-03362 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Tali interpellanze ed interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Sica ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01585.

VINCENZO SICA. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Leccese ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01587.

VITO LECCESE. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'elevato numero di atti di sindacato ispettivo presentati sull'argomento della limitazione degli accessi all'università sia di per sé indicativo della delicatezza che tale problematica riveste e dell'attenzione che opportunamente il Parlamento manifesta in riferimento ad una questione che attiene all'esercizio di un diritto fondamentale di cittadinanza, quale l'accesso all'istruzione superiore.

Desidero anticipare che la risposta che fornirò alle molteplici interpellanze ed interrogazioni non pretende di essere esaustiva, data la limitatezza del tempo e la complessità dei problemi sollevati. Premetto anche che, con tale risposta, ancorché si tratti di un secondo intervento in Assemblea in risposta ad atti di sindacato ispettivo sulla stessa materia, il Governo non intende neppure fornire una risposta conclusiva in quanto, come cercherò di argomentare, siamo in presenza di una situazione in evoluzione, tuttora oggetto di contrastanti pronunce giurisprudenziali da parte del giudice amministrativo. Rispetto a tale situazione, proprio per la complessità e la delicatezza della questione, il Governo è particolarmente attento, in relazione ai suoi poteri di iniziativa, alle indicazioni che potranno venire dal Parlamento.

Detto questo, anche per verificare se esiste una base comune di discussione su tale spinosa problematica, desidero svolgere due premesse, la prima delle quali consiste nel ribadire l'impegno politico e programmatico del Governo per assicurare a tutti i cittadini il diritto agli studi universitari. Le ragioni sono ovvie: non si

tratta soltanto, come ho già anticipato, di un diritto individuale fondamentale, ma anche di un interesse precipuo per il paese. L'Italia, come rivelano gli indicatori statistici a tutti noti, è uno dei paesi con il più basso tasso di laureati e quindi è nell'interesse dello Stato che non solo sia elevato il livello di formazione culturale e professionale per un maggior numero di cittadini, ma anche che si addivenga ad una più soddisfacente quota di cittadini che conseguono un titolo di istruzione universitaria.

Mentre si manifesta questa comprensibile e condivisibile attenzione sulla questione degli accessi all'istruzione universitaria, non rilevo, in generale, nei mezzi di informazione e anche nel dibattito politico e parlamentare, una analoga attenzione su un problema che riveste quanto meno altrettanta gravità. Mi riferisco al fatto che su cento giovani che si iscrivono all'università (e che quindi accedono all'istruzione universitaria), non più di 34 o 35 conseguono il titolo. Si tratta di una percentuale esattamente inversa rispetto a quella media degli altri paesi europei, dove il titolo di istruzione universitaria è conseguito da una percentuale di giovani prossima al 70 per cento.

Per assicurare che su questa materia vi è un impegno prioritario del Governo per corrispondere al diritto individuale costituzionalmente garantito per i cittadini, qual è il diritto allo studio e all'istruzione superiore. Infatti, è nell'interesse del paese che si consegua una elevazione culturale e professionale diffusa, con un ampliamento degli accessi e soprattutto dei risultati in materia di formazione universitaria. Altri elementi vanno tenuti nella dovuta considerazione.

Già il Governo precedente presieduto dal Presidente Prodi, secondo una linea che l'attuale Governo sta portando avanti, ha profuso un impegno, inconsueto nella tradizione politica italiana, per ciò che attiene al diritto allo studio universitario. Vorrei ricordare solo un dato. Tre anni fa erano state concesse 20 mila borse di studio universitarie. Con il conforto del Parlamento nelle leggi finanziarie di que-

sto triennio è stato costituito un fondo nazionale per il diritto allo studio universitario, inizialmente con uno stanziamento di 80 miliardi nel 1997. Esso è stato innalzato alla cifra di 120 miliardi nel 1998 e, con l'ultima legge finanziaria, è stato portato a 150 miliardi.

Ciò consente di prevedere per l'anno accademico prossimo il raggiungimento del traguardo di circa 100 mila borse di studio universitarie. Tale traguardo, seppure non raggiunga il livello di intervento per il diritto allo studio degli altri paesi europei, segna una inversione di tendenza rispetto ad un abbandono pluridecennale della politica per il diritto agli studi universitari.

In un disegno di legge che il Governo si appresta a presentare sarà prevista anche una strumentazione legislativa per risolvere un altro gravissimo problema per il diritto agli studi universitari costituito dalla grave carenza di alloggi e residenze universitarie. Saranno utilizzate a tal fine le risorse che il Parlamento ha già previsto nella finanziaria per l'attivazione di un programma pluriennale di edilizia universitaria per residenze e alloggi universitari.

Ricordo ancora che questo ramo del Parlamento, poche settimane fa, si è pronunciato in via definitiva sulla nuova legge sulle locazioni a favore che prevede un intervento specifico per le locazioni degli studenti universitari.

Ho ricordato tutto ciò perché non credo che sia corretto valutare l'intera questione degli accessi all'istruzione universitaria solo alla luce della questione spinosa, delicata, anzi delicatissima, dei pochi corsi ad accesso limitato.

La seconda premessa che voglio fare — arriverò poi rapidamente alla risposta nel merito — è la seguente: in Italia, a differenza di altri paesi europei, non esiste l'istituto del *numerus clausus*, o numero chiuso che dir si voglia. Dobbiamo ricordare, perché questo dà anche ragione, in parte, del tasso di abbandono degli studenti universitari, così elevato rispetto agli altri paesi, che quasi tutti gli altri paesi europei prevedono il numero

chiuso per l'insieme degli accessi all'università, per i quali vi è una selezione generalizzata all'ingresso. In Italia, questo tipo di selezione è limitata a determinati corsi di laurea; per il resto, è assicurato allo studente l'accesso all'università nel modo più libero. Come è ben noto, con la legge n. 910 del 1969, il Parlamento eliminò le canalizzazioni che esistevano nel precedente ordinamento per l'accesso all'istruzione universitaria: oggi, in Italia, si accede all'istruzione universitaria con il titolo della scuola secondaria superiore. Che si venga dall'istituto tecnico, o si venga dal liceo classico, giusto o sbagliato che sia, nel nostro ordinamento ci si può iscrivere alla facoltà di lettere classiche o di giurisprudenza.

Su questo, almeno, vorrei che convenissimo: l'accesso all'istruzione universitaria, intesa nel suo insieme, è garantito a tutti i cittadini; l'unica condizione è il possesso del titolo della scuola secondaria superiore. Abbiamo nondimeno alcuni corsi di laurea, non più del 15 per cento degli oltre 1.200 corsi di laurea, per i quali, in base a ragioni note, che comunque richiamerò, è prevista una programmazione annuale degli accessi ed una prova di selezione all'ingresso. Citerò un dato, perché non voglio affidarmi solo ad argomentazioni discorsive: nell'anno accademico 1997-1998, su un totale di 289.388 immatricolati, quelli interessati alla programmazione degli accessi ed ai corsi a numero programmato sono stati 35.211 (circa il 12 per cento). La questione della programmazione degli accessi, quindi, riguarda un'area delimitata di corsi ed una percentuale di studenti che stimiamo sarà, per il 1998-1999, non superiore al 10 per cento del totale degli studenti che accedono all'università.

Questa è la dimensione quantitativa e questi sono i dati per la valutazione di partenza da parte del Governo: in ogni caso, il Governo, cogliendo l'occasione del doveroso intervento del Parlamento, intende rendere conto nella sede parlamentare delle iniziative intraprese e realizzate,

relativamente a questa limitata area di corsi a numero programmato, per disciplinare gli accessi ai rispettivi corsi.

Nel disciplinare gli accessi ai corsi a numero programmato, ci siamo mossi cercando di perseguire due principi: la certezza del diritto e la parità di opportunità. Per quanto riguarda il primo, abbiamo previsto, rispetto al passato, un'innovazione rilevante e cioè che i posti dei corsi a numero programmato (il 15 per cento sul totale dei corsi di laurea) sono stabiliti su scala nazionale e ripartiti tra le università con un apposito provvedimento, sentite le conferenze dei presidenti dei corsi di laurea interessati — quindi con una valutazione concertata — partendo dalla rilevazione della potenzialità formativa degli atenei.

Anche per quanto riguarda la parità di opportunità abbiamo previsto un'innovazione rispetto al passato, nel senso che i test di selezione per l'accesso a corsi a numero programmato per l'area sanitaria — medicina e chirurgia, odontoiatria e medicina veterinaria — sono definiti da un'apposita commissione di esperti su scala nazionale e si svolgono nello stesso giorno, con tutte le caratteristiche di trasparenza, proprie, ad esempio, dell'esame di maturità. Le università, cioè, devono nominare un responsabile del procedimento amministrativo, ricevono i test in busta chiusa e la stessa viene aperta davanti ai partecipanti il giorno della prova di selezione. Tale sistema è stato introdotto nell'anno accademico 1997-1998; ci sono stati segnalati due casi di irregolarità e le due università interessate hanno fatto ripetere la prova selettiva. Per l'anno accademico 1998-1999, nonostante quello che si legge in questi giorni sui giornali, devo dire che non ci è stato segnalato alcun caso di irregolarità; quantomeno non mi risulta. Può darsi che l'amministrazione non ne sia stata informata, ma non ci risulta che siano stati fatti esposti neppure alle procure della Repubblica circa irregolarità manifestatesi su un aspetto così delicato, quale quello del test selettivo.

Quanto alla pretesa o presunta astruseria di questi test, ritengo che non spetti al Governo stabilire in base a quali domande a risposta multipla si possa giudicare se una persona abbia attitudine per la medicina o per l'odontoiatria o se non sia più portata per un altro corso. Abbiamo nominato, con decreto ministeriale — quindi con atto formale — una commissione nella quale sono presenti coloro che ci sono stati indicati come i massimi esperti di prove selettive. Si tratta, ovviamente, di una valutazione di carattere tecnico, pedagogico e non politico. Non ho alcuna difficoltà a dichiarare, fin da ora, che cercheremo di affinare ulteriormente la suddetta procedura, fino a prevedere una banca dati (questo effettivamente è un problema) di 5.000, 10.000 test preventivamente resi pubblici. In tal modo gli studenti potranno essere posti in condizione di parità dal punto di vista della preparazione alla prova selettiva; bisogna riconoscere, infatti, che si è prodotta una discriminazione in tal senso, in quanto alcuni ragazzi, magari per appartenenze familiari, avendo accesso ai test presentati nelle prove precedenti, sono riusciti a prepararsi in maniera adeguata, mentre altri non hanno avuto la medesima possibilità.

Come il Parlamento ha previsto per l'accesso alle scuole di specializzazione per le professioni forensi, peraltro, noi ci riteniamo impegnati a costruire una banca dati (in questo senso va anche il mandato che daremo alla commissione che stiamo costituendo per l'anno accademico 1999-2000) e a renderla pubblica, in modo da creare una parità di condizioni anche per quanto riguarda la preparazione alle prove selettive. Dal punto di vista del diritto, credo che il quadro normativo sia noto a tutti, anche perché ad esso il Parlamento ha concorso in modo determinante.

La materia è disciplinata dall'articolo 9, comma 4, della legge n. 341 del 1990, come modificato dalla legge n. 127 del 1997. Tale norma conferisce al ministro il potere di definire i criteri per l'accesso ai

corsi a numero programmato, indicando anno per anno, con proprio decreto, quale siano tali corsi.

In attuazione di tale norma — lo ricordo perché è importante per capire il contenzioso di questi giorni — è stato adottato il decreto ministeriale 21 luglio 1997, n. 245, che reca, appunto, la regolamentazione dell'accesso ai corsi a numero programmato e gli interventi per l'orientamento alla scelta universitaria.

Successivamente, con decreto ministeriale 14 maggio 1998, sono stati definiti i parametri e gli standard sulla base dei quali le università devono motivare la richiesta del numero programmato; essi sono stati tenuti presenti anche nel riparto dei posti tra i diversi atenei per i corsi a numero programmato.

Questo è il quadro normativo, che, come è noto, ha dato luogo, sia nell'anno accademico 1997-98, sia in quello 1998-99, ad un contenzioso in sede di giurisdizione amministrativa, cioè davanti ai tribunali amministrativi regionali ed al Consiglio di Stato.

Ho ricordato il quadro normativo relativo alla disciplina della programmazione degli accessi, perché anche dalle date di tali fonti normative si evince una differenza essenziale, o per lo meno non secondaria, tra la situazione del 1997-98 e quella del 1998-99. Il contenzioso apertosi per le immatricolazioni all'anno accademico 1997-98 è in buona parte dovuto al fatto che il regolamento per la programmazione degli accessi, adottato con il decreto ministeriale n. 245, è entrato in vigore il 13 agosto 1997, quando le università avevano già fatto i bandi per le iscrizioni e avevano già definito, sulla base dei decreti ministeriali, i corsi a numero programmato e la relativa quantificazione numerica.

Sulla base di tali deliberazioni, antecedenti al regolamento per la programmazione degli accessi, nell'autunno del 1997 le università hanno deliberato le esclusioni di coloro che non sono rientrati nella graduatoria.

Il contenzioso che si è aperto in sede giurisdizionale ha dalla sua un argomento

rilevantissimo, cioè l'illegittimità delle delibere di esclusione adottate dalle università in attuazione di decisioni prese prima dell'entrata in vigore del regolamento sugli accessi. La situazione dell'anno accademico 1997-98 non si ripete per il 1998-99, perché le università, per queste ultime immatricolazioni, operano nel quadro della disciplina definita dal regolamento del luglio 1997 e dal decreto del maggio 1998. Dico ciò per spiegare, conclusivamente, un orientamento recentemente assunto dal ministro.

Quando si afferma che la situazione relativa all'anno accademico 1998-99 deve avere lo stesso trattamento, rispetto al contenzioso in atto, riservato al contenzioso pendente per l'anno accademico 1997-98, non si può tralasciare una fondamentale differenza: in un caso le delibere delle università sono state assunte prima dell'entrata in vigore della disciplina, e quindi sono state impugnate in quanto illegittime, mentre per il 1998-99 le delibere delle università rientrano tutte nel quadro normativo che prima ho ricordato.

Com'è noto e come del resto è richiamato in molti degli atti ispettivi presentati, in seguito a numerose ordinanze di rimessione davanti alla Corte costituzionale circa la legittimità dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 341 del 1990, come modificato dalla legge n. 127 del 1997, il 23 e il 27 novembre 1998 vi è stata la ben nota pronuncia della Corte costituzionale — la n. 383 — che in gergo tecnico potremmo definire « sentenza interpretativa di rigetto ». Essa ha respinto i vizi di illegittimità costituzionale eccepiti nei confronti della norma che assegna il ricordato potere al ministro, pur ritenendo che tale potere, per essere legittimamente esercitato, deve trovare delimitazione e legittimazione in altre fonti normative, ulteriori rispetto alla previsione dell'articolo 9, comma 4. La Corte costituzionale espressamente sentenzia che questo fondamento normativo si rinviene senza dubbio nelle direttive comunitarie, oltre che in altre eventuali fonti del nostro ordinamento. In modo parti-

colare la Corte enumera espressamente quattro corsi di laurea per i quali ritiene che, sussistendo una direttiva dell'Unione europea, il Governo eserciti legittimamente — in quanto circoscritto da una norma avente forza di legge — il potere di regolamentare gli accessi. I corsi nominativamente indicati sono: il corso di laurea in medicina e chirurgia, quello in odontoiatria, quello in medicina veterinaria e quello in architettura.

Per quest'area di corsi la Corte costituzionale, pur rilevando la necessità di ulteriori interventi legislativi che diano una maggiore certezza del diritto in ordine alla procedura di carattere amministrativo — che ho richiamato — che disciplina e regola gli accessi, ritiene legittima la programmazione degli accessi. La Corte non esclude che il potere esercitato dal ministro possa essere altrettanto legittimo laddove supportato da altre norme e altri principi rinvenibili nell'ordinamento. Come ben sappiamo però, e come emerge anche dai documenti di sindacato ispettivi presentati, il problema oggi riguarda essenzialmente i quattro corsi di laurea che ho richiamato.

Come ho già detto, la sentenza della Corte interviene a fine novembre, quindi a poche settimane di distanza dall'inizio dell'anno accademico 1998-99. Il 4 dicembre 1998 il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha inviato agli atenei un atto di indirizzo nel quale, prendendo atto della pronuncia della Corte costituzionale, si invitavano gli atenei stessi (ricordo che ci muoviamo in un contesto di autonomia delle università costituzionalmente garantita) a regolarizzare definitivamente le iscrizioni fatte con riserva, cioè a seguito di ordinanza del TAR, che sospendeva il provvedimento di esclusione e conseguentemente dava luogo ad un'iscrizione con riserva in ordine al futuro giudizio nel merito (la sospensiva infatti è una misura cautelare).

La nota di indirizzo del ministro invitava le università a regolarizzare, in via definitiva, le iscrizioni disposte con riserva per l'anno accademico 1997-98.

Prendendo atto del disposto e dell'effetto della sentenza della Corte costituzionale, invitava, altresì, le università a riaprire i termini di iscrizione per l'anno accademico 1998-99, laddove fossero già scaduti, per consentire agli studenti — che avevano fatto ricorso avverso l'esclusione per lo stesso anno accademico — di potersi iscrivere ad altri corsi senza oneri aggiuntivi di mora o di quant'altro.

Ciò, tenuto conto che l'intervento della pronuncia della Corte costituzionale legittimava, al di fuori di ogni possibile discussione, la disciplina degli accessi, quanto meno per i corsi richiamati nominativamente dalla sentenza citata.

La ragione del diverso invito fatto agli atenei sta, dunque, nella diversa situazione giuridica in cui le deliberazioni degli atenei sono state adottate, rispettivamente per l'anno accademico 1997-98 e per quello 1998-99: nel primo caso, quando ancora non era stata disciplinata la regolamentazione degli accessi; nel secondo caso a regolamentazione già entrata in vigore.

È questa la *ratio* — che non di meno qualcuno ha trovato iniqua ed ingiustificata — della difformità di trattamento tra le situazioni dell'anno accademico 1997-98 e di quello per il 1998-99.

Devo aggiungere, inoltre, che per l'anno accademico 1997-98, al momento della pronuncia della sentenza della Corte costituzionale, si era in presenza di studenti che, avendo ottenuto, da parte dei tribunali amministrativi regionali, una sospensiva del provvedimento di esclusione, erano stati iscritti con riserva ed avevano frequentato l'anno accademico, nonché sostenuto prove; quindi, il soggetto beneficiario della regolarizzazione era individuabile: coloro che erano stati iscritti con riserva ed avevano frequentato l'anno accademico.

Per il 1998-99, invece, a novembre si era ancora all'inizio dell'anno accademico; quindi, le situazioni, sia in termini di diritto che di fatto, sono radicalmente diverse.

In ogni caso, il Governo attende di ricevere un indirizzo dal Parlamento e,

quindi, si limita a riferire e a sottolineare le ragioni delle proprie scelte e del proprio comportamento.

Successivamente alla sentenza della Corte costituzionale, si sono avute pronunce difformi da parte di tribunali amministrativi regionali in ordine alla concessione, o meno, della sospensiva per l'anno accademico 1998-99: in alcuni casi, addirittura, vi sono pronunce difformi in ordine alla concessione della sospensiva da parte dello stesso tribunale amministrativo regionale.

Richiamo questo fatto perché, discutendo di diritti costituzionalmente garantiti, non c'è dubbio che la subordinazione di tali diritti alla aleatorietà di decisioni — su fattispecie analoghe — difformi da regione a regione, nonché da parte dello stesso tribunale amministrativo regionale, rappresenta senza dubbio un problema.

Vorrei, ora, citare i dati che sono stati notificati al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, alla data del 3 febbraio 1999; mi limito ai due casi più rilevanti, perché gli altri presentano cifre di scarsa entità e, pertanto, si tratta di problemi che le università possono agevolmente risolvere: ci risultano presentati 2 mila 299 ricorsi per il corso di laurea in odontoiatria e protesi dentarie; 2 mila 362 ricorsi per il corso di laurea in medicina e chirurgia (parliamo di ricorsi avverso i provvedimenti di esclusione per l'anno accademico 1998-99).

Preciso che si tratta dei ricorsi notificati al ministero, quindi non escludo — anzi, è verosimile — che siano pendenti altri ricorsi, a noi non notificati: ciò dipende dal fatto che il ricorrente chiami in causa o meno, oltre all'università, anche il ministero. Comunque, per odontoiatria e medicina a noi sono stati notificati circa 5.000 ricorsi e ritengo che il numero reale non si discosti molto da questi nostri dati. Per quanto riguarda odontoiatria, in 352 casi si è avuta la sospensiva, che invece è stata pronunciata in 526 casi per quanto concerne la facoltà di medicina. Ritengo, ripeto, che vadano distinti i casi di coloro che hanno ottenuto dal TAR un'ordinanza — appunto, sospen-

siva — che consente di essere ammessi all'iscrizione con riserva del futuro giudizio di merito. Quando nelle interpellanze e nelle interrogazioni in esame si fa riferimento ai «ricorsisti» penso si intenda parlare di coloro che hanno presentato i ricorsi, tuttavia quella di «ricorsista» non è una condizione giuridica che possa avere rilevanza, né per l'amministrazione centrale né per le università, ed anche questo segna una differenza rispetto a ciò che è avvenuto in relazione all'anno accademico 1997-1998. Ribadisco che, a fronte di circa 5.000 ricorsi presentati, soltanto in alcune centinaia di casi è stata pronunciata una sospensiva.

Debbo ricordare, avviandomi rapidamente alla conclusione (chiedo scusa per essermi dilungato tanto, ma credo che questi elementi di informazione siano utili per un seguito proficuo del confronto), che, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha attribuito valore di norma — d'altronde, riconosciuto da tutti — alle direttive dell'Unione europea, un eventuale provvedimento di sanatoria per il contenzioso in atto al 31 dicembre 1998 — come richiesto da qualcuno — o al 31 gennaio 1999, non può essere assunto, ad avviso del Governo, se non con norma di legge. In caso contrario, daremmo luogo ad un diluvio di nuovi contenziosi, ottenendo il risultato di determinare un'incertezza maggiore di quella già esistente.

Devo altresì informare il Parlamento che, a seguito della direttiva del ministro con la nota del 4 dicembre 1998, tre università, e precisamente quelle di Firenze, Pisa e Torino, hanno assunto deliberazioni con le quali è stato chiesto al ministro di ampliare il numero degli accessi al corso di laurea in medicina e chirurgia, portandolo al totale delle potenzialità formative indicate dagli atenei nella rilevazione fatta prima del decreto di quantificazione degli accessi alla facoltà di medicina ed al riparto dei posti tra gli atenei.

In seguito a tali deliberazioni, il ministro ha informato i rettori delle tre università di aver avviato la procedura prevista dalla disciplina per la quale, per

gli accessi ai corsi di laurea in medicina e chirurgia, la determinazione va fatta con decreto del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sentito il ministro della sanità. Pertanto, in seguito alle deliberazioni assunte dal Senato accademico delle citate università per la richiesta di ampliamento numerico entro la potenzialità formativa indicata dagli atenei, è stata attivata la procedura per ottenere l'obbligatorio parere del ministro della sanità, al fine dell'adozione di un eventuale decreto di ampliamento numerico.

Nello stesso tempo, però, abbiamo precisato alle università — credo di doverne correttamente informare il Parlamento — che ad avviso del ministero, qualora si addivenisse, con il consenso del ministro della sanità, al richiesto ampliamento numerico — che riguarda solo poche decine di posti e non cifre più rilevanti — gli ulteriori accessi dovranno essere consentiti seguendo l'ordine della graduatoria risultante dalla prova di ammissione a suo tempo svolta: quindi, non seguendo l'ordine della presentazione dei ricorsi ma della graduatoria di ammissione, altrimenti si potrebbe aprire — ne siamo tutti consapevoli — un nuovo contenzioso. Se al ricorsista, infatti, viene data la precedenza rispetto a coloro che lo precedono nella graduatoria di merito è facile prevedere che quest'ultimi presentino essi stessi ricorso.

Pertanto, potremo attuare l'ampliamento entro i limiti della potenzialità formativa dei singoli atenei con un provvedimento amministrativo, laddove richiesto dalle università, acquisendo il consenso del ministro della sanità.

Per quanto riguarda la sanatoria del contenzioso in atto, vorrei innanzitutto segnalarne la problematicità. Infatti, non si capisce se tale sanatoria debba riguardare gli studenti che hanno avuto l'ordinanza di sospensiva, o quelli che hanno presentato ricorso o, addirittura, tutti quelli che in graduatoria non sono rientrati tra coloro che sono stati ammessi. Anche per questo, lo ribadisco, ad avviso del Governo occorrerebbe un provvedi-

mento legislativo, per il quale sia il Parlamento sia il Governo sono abilitati ad assumere le opportune iniziative, qualora le si convenga.

Vorrei concludere con una considerazione di carattere generale che, al di là della situazione specifica, le forze politiche, i gruppi parlamentari ed il Parlamento nel suo complesso, nonché lo stesso ministero devono tenere presente. Nel caso di alcuni corsi universitari che sono oggetto di direttive comunitarie abbiamo, in Italia, un problema rilevante, al di là delle questioni giuridiche che riguardano la legittimità della limitazione, dei provvedimenti di esclusione e dell'efficacia o meno dei *test* selettivi.

Voglio ricordare che per quanto riguarda il corso di laurea in medicina e chirurgia nell'anno accademico 1997-1998 la programmazione concordata con la sanità prevedeva 6.462 posti: sono state presentate 26.576 domande di iscrizione, cioè il 411 per cento in più rispetto al numero indicato che, comunque, è già ritenuto eccessivamente alto.

Per quanto riguarda odontoiatria e protesi dentaria, rispetto ad una programmazione che prevedeva 549 posti sono state presentate, sempre nell'anno accademico 1997-1998, 11.051 domande di iscrizione, cioè il 2.013 per cento in più rispetto ai posti previsti dal decreto.

Cifre analoghe le abbiamo per architettura: 6.945 posti previsti dal decreto in base ai criteri ed ai parametri della normativa comunitaria e 16.021 domande di iscrizione, cioè il 231 per cento in più.

La situazione, per altro, non è cambiata per l'anno 1998-1999, nonostante l'entrata in vigore del regolamento per la programmazione degli accessi. Questo è il vero problema sul quale dobbiamo confrontarci.

Nell'anno accademico 1998-1999, in seguito al concerto con la programmazione sanitaria, erano stati previsti per la facoltà di medicina e chirurgia 5.841 posti, ma sono state presentate 22.127 domande di iscrizione e si sono presentati

ai test 18.363 studenti, cioè il 337 per cento in più di quelli che il sistema può ammettere.

Per il corso di laurea in odontoiatria la situazione è ancora più grave.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor sottosegretario, vorrei sollecitarla a concludere, perché altrimenti non rimane tempo sufficiente agli interpellanti e agli interroganti per replicare.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Presidente, la ringrazio e concludo.

Come dicevo, per l'anno accademico 1998-1999, per il corso di laurea in odontoiatria, a fronte dei 588 posti previsti sono state presentate 9.284 domande e si sono presentati ai test 6.678 studenti, cioè il 1.300 per cento in più rispetto ai posti previsti.

Portiamo tutti la responsabilità del nostro sistema di formazione superiore. Se ammettessimo ai corsi in questione, che hanno una forte implicazione di professionalità da acquisire, un numero così alto di studenti, ancorché facessimo un programma straordinario di sviluppo edilizio, di attrezzature e di laboratori, non saremmo in grado — peraltro nessun sistema formativo lo sarebbe — di formare 26 mila medici o 11 mila odontoiatri, tra l'altro privi di qualsivoglia sbocco occupazionale.

Un travalicamento dei parametri che vengono fissati dalle direttive comunitarie avrebbe come effetto — ne dobbiamo essere consapevoli tutti — che nel sistema della libera circolazione europea dei titoli quello italiano non avrebbe più corso. Questo è un elemento di riflessione che dobbiamo avere ben presente, perché la pressione dei giovani sui ricordati corsi è evidenziata anche dalle preiscrizioni per il 1999-2000 ma, lo ribadisco, non vi è alcuna possibilità per un sistema formativo di corrispondere ad aspirazioni di queste dimensioni. Evidentemente qui si apre il capitolo dell'orientamento alla scelta degli studi universitari, che con le

preiscrizioni e con le altre misure previste stiamo faticosamente attuando in collaborazione con università ed istituti di istruzione secondaria: dobbiamo colmare un vuoto pluridecennale.

PRESIDENTE. A questo punto preghe-
rei i nove colleghi che devono replicare — ma poi dovremo passare all'esame di altre due interrogazioni rivolte al sottosegretario Guerzoni — di essere possibilmente succinti, perché alle 18, come preannunciato, si dovrà passare all'esame del provvedimento relativo alla fecondazione medicalmente assistita.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Chiedo scusa, ma non sapevo che vi fosse questo vincolo temporale.

MARIA LENTI. Mi scusi, Presidente, ma lei ha concesso un'ora di tempo al Governo per rispondere ed ora chiede a noi di essere succinti!

PRESIDENTE. Non ho dato un'ora al Governo. Il regolamento non prevede tempi per il Governo: sta alla sensibilità del ministro o del sottosegretario parlare per il tempo che ritenga sufficiente ad illustrare la risposta a interpellanze e interrogazioni. Ciò che posso fare è invitare gli interpellanti e gli interroganti ad essere succinti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sica ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01585.

VINCENZO SICA. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta che considero ampia ed esauriente e mi dichiaro completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Leccese ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01587.

VITO LECCESE. Ringrazio il sottosegretario Guerzoni per la ricostruzione precisa e puntuale di questa vicenda che egli stesso ha definito delicata e spinosa. Essa si è sviluppata su un percorso fatto di pronunce, sentenze e circolari. Ovviamente sono soddisfatto per quello che riguarda la parte generale relativa agli indirizzi che il suo Ministero intende realizzare in ordine alla politica sull'istruzione universitaria ed anche in relazione ai due criteri che avete inteso adottare, quello delle pari opportunità e quello della certezza del diritto. Ma qui ci troviamo di fronte ad una situazione eccezionale per la quale è necessario individuare tutti insieme una soluzione equa, congrua e conforme alle attese e alle aspettative che, purtroppo, nostro malgrado, sono state alimentate in questa vicenda, forse non da noi ma dagli organi giurisdizionali. Una soluzione deve essere però individuata. Nessuno di noi si aspettava risposte esaustive o conclusive su questo punto da parte del Governo, ma ci attendevamo un orientamento un po' più definito.

Lei ci ha chiesto tempo in modo da ascoltare le posizioni del Parlamento. Ritengo però che il vasto schieramento e i numerosi atti di sindacato ispettivo che chiedono una soluzione a questo problema dovrebbero indicare una strada al Governo.

Nessuno intende cercare una soluzione che stravolga il lavoro da voi avviato per rendere trasparenti le procedure di accesso ai corsi con quota programmata. Riteniamo, tuttavia, che si debba trovare una soluzione ad una situazione certamente delicata e spinosa, come lei stesso ha riconosciuto. Tale soluzione viene sollecitata da uno schieramento larghissimo che attraversa trasversalmente tutte le forze politiche presenti in quest'aula. Di questo il Governo deve prendere atto.

Nessuno chiede sanatorie generalizzate, ma credo che proprio per le aspettative e le attese che, nostro malgrado, sono state alimentate, in modo particolare per quegli studenti che sono stati immatricolati con riserva (di cui lei ci ha fornito dei numeri:

non si tratterà di 5 mila ricorsisti, vi sono però forse più di 526 studenti in Italia immatricolati con riserva) nei confronti dei quali abbiamo il dovere di trovare una soluzione.

Dobbiamo individuare lo strumento amministrativo e normativo più congruo per evitare che quest'anno si verifichi una sgradevole intollerabile disparità di trattamento tra studenti di università diverse e all'interno delle stesse università.

Concludo invitando il Governo che si è dichiarato attento alle indicazioni del Parlamento, a promuovere un'iniziativa normativa, dal momento che lei sostiene che non vi siano soluzioni al di fuori dell'iniziativa legislativa. Il Governo prenda dunque l'iniziativa, perché ha gli strumenti necessari per farlo. La soluzione che noi chiediamo è nel solco di quell'impegno politico e programmatico che ha avviato anche il precedente Governo Prodi per il riconoscimento al diritto allo studio a tutti i cittadini. Questo è l'interesse fondamentale per il paese. L'ho ascoltata con piacere perché lei ha fatto una puntuale ricostruzione della vicenda, utilizzando anche questa opportunità per riprendere alcune questioni di carattere generale che riguardano il Ministero che lei rappresenta in questo momento. Ho apprezzato anche la «bacchettata» nei nostri confronti per la mancanza di attenzione alla dispersione scolastica e per questo fenomeno all'interno del sistema universitario. Voglio però tranquillizzarla, perché le forze parlamentari, in particolare modo la Commissione cultura, sono attente a questi argomenti e certamente non mancherà una nostra sollecitazione anche in questo senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03110.

LUCA CANGEMI. Il sottosegretario avrebbe a mio avviso fatto molto meglio a fornirci una risposta più sintetica, più sobria ma più chiara rispetto ad un problema specifico, dai contorni netti, piuttosto che impartirci una, peraltro le-

gittima, lezione sulla politica del Governo rispetto al diritto allo studio universitario, politica che comunque per noi non può essere ritenuta, neanche da un punto di vista generale, soddisfacente.

Voglio partire da una considerazione (del mio gruppo interverrà poi anche la collega Lenti): l'assurdità del numero chiuso è dimostrata fattualmente dai libretti universitari di tanti ragazzi, anche quelli ammessi nel 1997-1998 dai TAR, i quali, dopo essere stati esclusi dai famosi test, hanno percorsi di merito universitario molto più brillanti di altri i quali, invece, quei test li avevano superati.

Quello del numero chiuso è certo un problema più generale. Veniamo però alla drammatica questione che sta innescando tensioni serie nell'università italiana, di cui mi sembra il Governo non abbia consapevolezza.

Abbiamo un dato da cui partire. La sentenza della Corte costituzionale può piacere o meno, ma è sicuramente uno spartiacque. Lo spartiacque, allora, è quello e non può essere altro, non può essere il regolamento n. 245. Lo spartiacque che stabilisce il limite, la platea di un intervento è quello. Se non si assume questo dato, l'innescò di un elemento fortissimo di discriminazione è assolutamente inevitabile. È evidente.

Noi chiediamo allora al Governo un impegno in questo senso, un impegno che, rispetto agli atti di sindacato ispettivo presentati, non abbiamo ottenuto. Il Governo ci dice in modo un po' salomonico che è necessaria una norma di legge. Ebbene, rispetto alle norme di legge che si producono nel Parlamento, sicuramente l'esecutivo non è uno spettatore estraneo. Vorrei sapere qual è la posizione del Governo rispetto a questo tema specifico, altrimenti continuiamo in un balletto irresponsabile tra ministero ed organi accademici — sul comportamento di questi ultimi vorrei spendere in seguito, se il Presidente me lo consente, qualche minuto —...

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto.

LUCA CANGEMI. ...cercando adesso di inserire anche un terzo attore, cioè il Parlamento. Ciò in una situazione di assoluta confusione in cui certo abbiamo i ragazzi ammessi nel 1997-1998 i quali hanno sostenuto gli esami, ma anche coloro i quali hanno presentato ricorso per il 1998-1999. Alcuni di questi sono stati ammessi ed hanno dei progetti di vita, in questi giorni ed in queste settimane hanno fatto delle scelte. Il Governo non può astrarsi rispetto a tale condizione, anche esistenziale, di centinaia, di migliaia di ragazzi e cittadini italiani che devono avere una certezza, una risposta. Il Governo non può continuare con questo atteggiamento, non è politicamente ed istituzionalmente consentito.

Infine, utilizzo non qualche minuto ma qualche secondo per ricordare che — su questa vicenda il sottosegretario non ha fatto alcun cenno — in uno dei due atti di sindacato ispettivo presentati a mia firma dal gruppo di rifondazione comunista, si sollevava anche un caso specifico, ma grave, che rientra nello stato di confusione esistente, ossia l'atteggiamento che l'università di Catania sta tenendo nei confronti dei ricorsi. Sono accaduti fatti gravi rispetto ai quali il ministero deve assumere una posizione.

PRESIDENTE. Onorevole Cangemi, se lei è d'accordo potrebbe continuare la sua collega Lenti.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, rispetto all'università di Catania credo di essere più informato della mia ottima collega Lenti.

PRESIDENTE. Purtroppo, però, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

LUCA CANGEMI. Se lei mi permette, considerato anche il fatto che il sottosegretario si è dilungato...

PRESIDENTE. Io devo far rispettare il regolamento; il sottosegretario si è dilungato perché poteva farlo.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, se mi permette di ricordare un fatto, peraltro citato nella mia interrogazione, concludo subito.

L'università di Catania ha fatto firmare un foglio dal carattere intimidatorio all'atto dell'iscrizione di studenti ammessi da un organo istituzionalmente legittimo quale il TAR. Credo sia assolutamente necessario che il Ministero intervenga rispetto a questo comportamento, che sicuramente non fa onore all'istituzione universitaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare per l'interrogazione Cangemi n. 3-03356, di cui è cofirmataria.

MARIA LENTI. Signor Presidente, il collega di rifondazione comunista Cangemi ha già dichiarato la nostra insoddisfazione per la risposta che il sottosegretario Guerzoni ha dato alle nostre interrogazioni.

Onorevole Guerzoni, si tratta di un'insoddisfazione che contiene tuttavia il riconoscimento di un'informazione amplissima (dalle leggi del 1990 alle proiezioni del Governo in materia di diritto allo studio), con tanti esempi e richiami. Al di là di ciò, mi sembra però che il Governo voglia far rientrare per forza l'esistente in un contenitore di razionalità che non contempla poi situazioni specifiche: quella di Catania, della quale ha parlato il collega Cangemi, ma anche quella delle diverse sentenze dei TAR, l'una in contrasto con l'altra, con il conseguente aumento del disagio degli studenti e le immatricolazioni con riserva, oltre cinquecento, con studenti che in questi mesi hanno comprato libri, hanno pagato le tasse e seguito le lezioni. Mi sembra, poi, che i ricorsi sui test per l'ammissione siano un buon numero, forse oltre 15 mila, un fatto quindi di non lieve entità.

Si tratta, dunque, di elementi di disagio, di malcontento, che, anche a causa di una politica sul diritto allo studio da noi non condivisa, porteranno domani — come lei saprà — ad una manifestazione sotto il suo Ministero. Gli studenti di Roma,

Milano, Napoli, Torino, Padova, Bari, Parma, Genova, Palermo e Firenze manifesteranno proprio per chiedere una sanatoria per tutti al ministro Zecchino, che finora ha « rimpallato » le responsabilità sulle università; tra l'altro, alcuni studenti si sono rivolti al TAR e hanno avuto ragione, altri no.

Chiedo, come penso facciano gli studenti, il nostro partito ed anche altre forze politiche, una diversa posizione del Governo sul diritto allo studio. Penso — onorevole Guerzoni — che sia impossibile contenere per forza all'interno di un disegno prestabilito il desiderio di chi vuole istruirsi.

È vero che nella facoltà di architettura gli studenti disegnano i ponti così come costruiscono i ponti gli odontoiatri. Mi pare però che tra essi vi sia una notevole differenza. Quindi, se lo studente non supera il test per l'ammissione alla facoltà di architettura non lo si può obbligare a frequentare la facoltà di odontoiatria o altro.

Il desiderio di istruzione è un diritto che deve essere rispettato. Del resto, una selezione, al di là del numero chiuso, viene comunque effettuata dal momento che su cento giovani che si iscrivono se ne laureano solo trentaquattro. Non mi sembra, da ultimo, che le indicazioni dell'Unione europea obblighino l'Italia a stare all'interno dei parametri europei. Infatti — come il rappresentante del Governo sa meglio di me — l'Unione europea dà una indicazione, ma lascia la libertà a ciascun paese membro di comportarsi secondo le consuetudini e la prassi del paese stesso.

Mi sovviene la metafora della bambina di quattro anni che desiderava tenere in casa un animale e alla quale i genitori, per una settimana, hanno cercato di spiegare che essendo il loro appartamento situato al quarto piano ed essendo privo di giardino l'animale sarebbe stato costretto ad una mancanza di libertà non accettabile. Alla fine i genitori hanno chiesto alla bambina quale fosse l'animale desiderato dalla bambina. Lei ha risposto: o un elefante grande o un elefante piccolo.

Mi pare che quel desiderio sia più razionale di qualsiasi altra razionalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03182.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non posso ritenermi soddisfatto della risposta del Governo che — come il sottosegretario ha candidamente ammesso all'inizio del suo intervento —, non poteva essere né esaustiva né conclusiva.

Vorrei sottolineare quale sia la gravità del momento e lo stato d'animo che sta pervadendo molti studenti e molte famiglie degli studenti. Il sottosegretario ha detto che in Italia non si può parlare di un numero chiuso e che sono stati presi provvedimenti importanti per il diritto allo studio. Noi ci rallegriamo di ciò, ma è certo che la scelta del corso di laurea viene sbarrata da una serie di problemi che non riguardano assolutamente la volontà e la determinazione del giovane nella scelta. Come vengono effettuati i test? Come vengono scelte le commissioni che effettuano i test? Come mai nelle università italiane si perpetuano da molto tempo quei privilegi che tutti conoscono?

La volontà dello studente di raggiungere l'obiettivo del proprio futuro viene ostacolato da sentenze del TAR oppure dal ritardo con il quale la Corte costituzionale si è pronunciata rispetto ad un contenzioso che durava da molto tempo. Mi riferisco — signor sottosegretario — per esempio, a quegli studenti che continuano oggi ad essere iscritti con riserva, nonostante la sentenza della Corte costituzionale e che quindi hanno cambiato facoltà dal momento che prima della sentenza citata si erano iscritti ad altra facoltà. Nel momento in cui il TAR ha dato loro la possibilità di accedere al corso desiderato essi hanno utilizzato tale possibilità. Come è possibile ancora tergiversare?

Questo problema continua a porsi, e continuerà a porsi, se non verrà risolto

con lo strumento che lei ha indicato nella parte conclusiva del suo intervento: un provvedimento legislativo, che si rende necessario anche sulla base della pronuncia della Corte costituzionale, la quale ha fatto chiaramente riferimento alla necessità di mettere mano al problema per evitare il contenzioso.

Questo stato d'animo, questa preoccupazione, riguardano giovani studenti: badi bene, signor sottosegretario, già qualcuno accennava all'atteggiamento delle università ed io, in questa sede, voglio denunciare l'atteggiamento del personale, dei docenti, delle stesse università nei confronti degli studenti che, non per colpa loro, sono stati ammessi con riserva a frequentare i corsi (vengono considerati dei veri e propri appestati e trattati come tali). Questa realtà non è accettabile, rispetto alla formazione di un giovane, che ha già grandi difficoltà per quanto riguarda il suo diritto al futuro e grandi preoccupazioni per l'inserimento nel mondo del lavoro: occorre assicurare una formazione davvero corretta ed io ritengo che non si possa mettere in discussione anche il diritto al presente, come sta avvenendo oggi in Italia, con le iniquità e le ingiustizie a cui assistiamo.

Si è fatto poi riferimento — concludo, signor sottosegretario — ad un discorso importante: quello dell'esigenza di uniformità del nostro Stato rispetto alla Unione europea, quindi anche rispetto alle regole per l'accesso all'istruzione ed alla formazione universitaria. Anche a tale riguardo, bisogna mettersi d'accordo, perché non si possono richiamare le regole solo quando ci fa comodo: ricordo soltanto che non abbiamo ancora messo mano alle scuole di specializzazione di medicina e siamo notevolmente indietro rispetto a ciò che succede in Europa. Non si può, allora, invocare l'Europa solo quando ci fa comodo e bisogna, quindi, arrivare ad un provvedimento immediato!

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03350.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto per la risposta ricevuta: il sottosegretario, infatti, ha dato un'interpretazione burocratica, anche se puntuale, molto chiara dello stato dell'arte — si fa per dire — con riferimento alla questione, di cui ci stiamo occupando, del numero chiuso nelle università e dell'esclusione di alcuni studenti che corrono il rischio di essere emarginati dopo essere stati ammessi ai corsi con riserva, con un intervento del TAR.

Il Governo di cui lei, signor sottosegretario, fa parte ha forse una chiara idea amministrativa, contabile, burocratica del problema, ma non ha una chiara idea politica, visto che lei alla fine ha detto che ci vorrebbe una legge! È come se io, che sono medico, interpellato da un paziente, gli dicessi che ci vuole il medico! Noi ci siamo rivolti al Governo, che deve prendere atto dello stato confusionario, di incertezza ed intervenire. Lei è stato molto bravo nel descrivere la situazione: la sua è stata una lezione magistrale, ha chiarito tutto ciò che c'era da chiarire, non ha tralasciato niente, ma alla fine manca la funzione di governo, cioè quella di intervenire nelle situazioni difficili e anomale che si sono create. In questo ambito, sono due i punti importanti, che dovremmo affrontare: la situazione di emergenza, cui lei ha accennato, rispetto alla quale non si sa quale dovrebbe essere l'intervento di sanatoria, anche se il Governo, che ha gli elementi per poter decidere, dovrebbe indicare un indirizzo; la questione generale del numero chiuso, che va affrontata indipendentemente dalle leggi che non sono chiare, tanto è vero che è dovuto intervenire il TAR! Se la legge fosse stata chiara, né il TAR, né il Consiglio di Stato, né la Corte costituzionale sarebbero dovuti intervenire. La chiarezza è necessaria, quindi dire che ci vuole una legge non è scoprire l'acqua calda, perché questi provvedimenti di tipo amministrativo, come afferma la sentenza della Corte costituzionale, hanno bisogno di ulteriori chiarimenti.

Desidero ora soffermarmi su un aspetto di natura sociale, familiare, personale. Lei, signor sottosegretario, ha citato il diritto allo studio e il diritto di cittadinanza — lo aveva fatto già D'Alema in questa sede —, concetto che non è nuovo per noi cattolici: significa rispetto della dignità della persona umana. Nell'ambito del diritto di cittadinanza deve rientrare il rispetto per i giovani e per le loro famiglie che, pur avendo affrontato forti spese per i propri figli, si trovano in uno stato di angoscia a causa di una situazione di incertezza che non è stata chiarita neanche oggi.

È chiaro che il Governo sta optando per il numero chiuso e, siccome non bisogna creare altri disoccupati, potremmo anche essere d'accordo, ma occorre su questo punto avere la certezza del diritto e non l'assoluta incertezza. Ciò che resta oscuro — ad esempio — è il dato relativo alla dispersione scolastica; come mai su 100 iscritti 34 si laureano e gli altri no? Lei ha detto che ciò dipende dalla mancanza del numero chiuso; io ritengo, piuttosto, che la causa sia da attribuire ad una struttura universitaria inadeguata. Bisognerebbe sapere cosa avveniva in passato, tuttavia ritengo che la difficoltà di proseguire gli studi sia una carenza che deve assolutamente essere colmata.

Per completezza, desidero sottolineare una piccola inesattezza sul numero delle domande di iscrizione all'università. Nel rilevare i dati, infatti, non conta il numero delle domande, perché uno studente può inoltrare la domanda in più università, e nemmeno il numero dei partecipanti effettivi alla selezione, perché presso le università private si può partecipare in date diverse rispetto a quelle ufficiali. A parte questa puntualizzazione, forse di scarsa rilevanza, bisogna sottolineare che le domande sono molte e il diritto allo studio deve essere esercitato...

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, deve concludere.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo al Governo maggiore chiarezza

nelle decisioni e di evitare di fare solo azione amministrativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Polizzi ha facoltà di replicare per l'interrogazione n. 3-03357, di cui è cofirmatario.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario per la sua esposizione, ma, come ho avuto occasione di dire anche altre volte — sia pure in un ambito più ristretto quale quello della Commissione lavoro — la facoltà di medicina sta già soffrendo e ancora si chiedono sacrifici a coloro che vogliono entrarvi. Lei ha parlato del grande numero di richieste di iscrizione, ma sa meglio di me che nella scuola, laddove bisognerebbe cominciare ad illustrare il percorso dello studio e della formazione della sanità, non vengono chiariti gli sbocchi della medicina in genere, né i passaggi specifici. Molti giovani, quindi, affrontano tale percorso della facoltà di medicina o di odontoiatria sperando di realizzare, in breve tempo, ciò che necessità vuole che sia: un posto di lavoro. Ciò è reso particolarmente difficoltoso per la medicina, ma il discorso non è chiaro in generale. Il dato che vi sia un medico per ogni 140 pazienti non viene mai chiarito, così come il rapporto all'interno dell'università tra i docenti, a tutti i livelli, (lei conosce meglio di me la realtà dei ricercatori, professori associati e professori ordinari) e le diverse specializzazioni. Non si sa quanti ne servano ancora per talune di esse, tenuto conto — tra l'altro — che la medicina evolve fortunatamente in maniera molto rapida. Ciò su cui vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario e del Governo è che esiste una realtà, costituita da 500 giovani a cui non è stato chiarito cosa devono fare per ottenere un'iscrizione ed un percorso di studi regolari.

Esiste una realtà fatta di giovani che hanno sostenuto esami, hanno affrontato la vita universitaria, con tutta la sua complessità, in particolare nella facoltà di medicina e di odontoiatria, con tutto ciò che tale tipo di studi comporta, come le

spese per le famiglie o l'affitto di un appartamento.

È stata prospettata in questa sede una sanatoria o una regolarizzazione di tali situazioni attraverso una legge. Professor Guerzoni, voglio dirle — ma lei lo sa meglio di me — che il percorso di studi nelle facoltà di medicina e di odontoiatria, così come in tutte le altre, è fatto di esami.

Mentre noi provvediamo ad approvare una legge, vi sono scadenze e appelli di esami che vengono calendarizzati; esiste, cioè, tutto il mondo dell'università, delle facoltà di medicina e di odontoiatria, che si muove in maniera oltremodo rapida e ha bisogno di studenti che siano presenti in aula. Infatti, con i piani di studio moderni, come ben sa, tra lezioni ed esercitazioni si conduce una vita particolarmente intensa: sono ben 55 o 56 gli esami della facoltà di medicina e chirurgia, orientati in maniera particolare, con vari piani di studio e diverse forme di presenza.

È necessaria, quindi, la presenza di questi ragazzi, i quali, nel momento in cui apprendono la calendarizzazione di alcuni esami, debbono sapere se il loro percorso di studi potrà essere completato in qualche modo.

Come ben sa, la scelta dell'orientamento, tra quello di medicina, chirurgia, pediatria o odontoiatria, cioè tra le specialità di base, viene ormai richiesta quasi subito, a causa delle connessioni tra un esame e l'altro.

Vi sono per lo meno 500 o 600 studenti che stanno vivendo in questo momento, con una tensione particolarmente alta, una situazione drammatica che, secondo me, deve essere in qualche modo considerata. Occorre tener presente che molti provvedimenti in campo sanitario vengono adottati in questi giorni con sanatorie, in base alle quali vi sono ex direttori sanitari che vengono fatti specializzare in altre cose.

Questo Ministero della sanità, purtroppo, con i suoi interventi in campo sanitario sta creando disordini che, come ho detto già altre volte, non è giusto

vengano fatti pagare alle università, alle facoltà di medicina e chirurgia e di odontoiatria, a causa di disarmonie e asincronie di tutto un sistema che non è esattamente buono.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Polizzi.

L'onorevole Servodio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03358.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, onorevole Guerzoni, credo siamo tutti d'accordo — tranne qualche collega intervenuto — nell'esprimerle l'apprezzamento non solo per l'intervento documentatissimo e, ritengo, anche basato su dati certi, in quanto ha fatto riferimento ad una serie di passaggi, che peraltro ci erano noti e dei quali eravamo consapevoli nel momento in cui abbiamo presentato queste interrogazioni ed interpellanze, ma soprattutto per l'urgenza con la quale il Governo è venuto a rispondere. Essa è un segno, secondo me, di sensibilità, ma nel contempo di disagio, nel tentare di trovare una soluzione ad una situazione che, certamente, onorevole Guerzoni, è in una fase di transizione e di passaggio.

Mi aspettavo nelle sue conclusioni, anche perché aveva iniziato il suo intervento facendo riferimento ad una risposta non esaustiva, di intravedere una possibilità di far fronte ad una situazione di emergenza che si è verificata.

Per quanto riguarda la mia parte politica, voglio precisare che l'interrogazione non trae origine dalla volontà di contestare il numero chiuso che nel nostro paese, come lei ha ricordato, è uno strumento per « alzare l'attualità » del diritto allo studio, per garantire che esso sia sbocco professionale, qualità dei servizi, sia non frustrazione, mortalità e abbandono scolastico. È evidente che anche le direttive della Comunità europea non fanno riferimento al numero chiuso come ad una prevaricazione di un diritto fondamentale, ma come ad un dovere dello Stato di adeguare le strutture ed i servizi affinché tale diritto sia reale, so-

stanziale e non formale. Quindi sulle premesse siamo completamente d'accordo. Non sono una giurista, ma mi è sembrato di capire dalle sue parole, signor sottosegretario, che vi sia la necessità di riprendere l'argomento facendo riferimento innanzitutto alla sentenza della Corte costituzionale. Colgo l'occasione per dichiarare che mi è piaciuta particolarmente la parte dell'interrogazione Muzio n. 3-03362 che commentava ed interpretava tale sentenza. Mi riferisco al punto in cui si afferma che la Corte, pur ritenendo legittima la delega al ministro, nel contempo sottolinea la necessità di arrivare ad un'organica sistemazione legislativa, pur in ottemperanza al contenuto delle direttive comunitarie.

Vale la pena di ricordare che il nostro paese ha operato sanatorie in tutti i campi; io sono parlamentare dal 1994 e ho votato a favore di tantissimi provvedimenti di sanatoria, anche relativamente a casi sui quali avevo dubbi, ma qui si tratta di rispondere ad un'esigenza specifica di giovani. Lei, sottosegretario, osservava che c'è una differenza tra gli iscritti all'anno accademico 1997-98 e quelli all'anno accademico 1998-99, ma di fatto si è creata nelle famiglie un'aspettativa che è diventata un sacrificio. Non intendo fare la solita lamentela, ma voglio ricordare la situazione del Mezzogiorno. Per esempio, nell'università di Bari il problema riguarderebbe solo 150 studenti. Non vorrei che il numero chiuso diventasse un modo per tutelare certe lobby. Dobbiamo verificare che il numero chiuso, programmato a livello ministeriale e concordato nelle singole facoltà, tenga conto delle esigenze del territorio. Voglio ricordare che la facoltà di odontoiatria dell'università di Bari copre le necessità di tutto il Mezzogiorno, per cui occorre fare qualche riflessione a livello di programmazione nazionale. Con questo non voglio dire che non vi sia stata trasparenza, dal momento che non abbiamo avuto alcuna lamentela in questa direzione.

Poiché, come dicevo, il nostro è il paese delle sanatorie, visto che il punto di riferimento è la citata sentenza della Corte costituzionale, considerato che non